

LA FINANZIARIA

In mattinata passa emendamento presentato dal centrodestra, ma la giornata sembrava comunque doversi chiudere in modo tranquillo

Il ministro (con i diniani) sconfessa l'accordo raggiunto a fatica dopo lunghe trattative chiamando in causa la Corte Costituzionale

Mastella frena sugli stipendi dei manager

Maggioranza «sotto» sui ricercatori universitari, poi l'Udeur rompe sul tetto per i dirigenti pubblici

di Bianca Di Giovanni / Roma

BRVIDI Lo strappo arriva a fine giornata: Clemente Mastella rimette in discussione la norma sul «tetto» ai compensi dei dirigenti e manager pubblici. C'è il rischio concreto che i «boiardi» attuali alla

fine escano tutti salvi e con le tasche piene: si pensa all'applicazione del tetto solo per i contratti futuri. Si definirà stamattina. Eppure su quella norma l'altro ieri si era raggiunta una faticosa mediazione con una riformulazione scritta da Massimo Villone e depositata ieri dal relatore Giovanni Legnini. Si prevedeva il tetto per tutti con alcune esclusioni (Authority) e un sistema di «decalage» che tagliava ogni anno il 25% della quota eccedente la soglia di 274mila euro lordi annui. L'intesa era raggiunta. Evidentemente il pressing delle lob-

La soluzione alla fine si potrebbe trovare applicando i nuovi vincoli solo sui contratti futuri



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, al Senato della Repubblica Foto Ap

emendamenti accantonati e quello conclusivo sulla manovra. Tra qualche ora si saprà se la spallata annunciata arriverà. I diniani decideranno stamane, Ferdinando Rossi potrebbe ricucire dopo l'ok a un suo ordine del giorno che invita il governo a verificare la percorribilità dell'utilizzo delle riserve di Bankitalia,

Franco Turigliatto si chiama fuori, l'Udeur sta decidendo mentre scriviamo. Il no di Mastella ha interrotto una votazione che per l'intera giornata è proseguita spedita fino all'articolo 91, con una maggioranza sempre solida e compat- ta, a parte uno scivolone (su oltre 400 votazioni un bel risultato) su

un emendamento di An che destina altri 40 milioni alla ricerca, ma con coperture poco credibili. Con l'opposizione hanno votato Lamberto Dini e il sodale Giuseppe Scalerà, Domenico Fischella del gruppo misto e i due dissidenti di sinistra Turigliatto e Rossi. Il governo minimizza. «Non c'è motivo di mettere la fiducia», commenta Vannino Chiti. Infatti il voto riprende spedito, con l'unione sempre in vantaggio anche di una decina di voti. Tra le norme più a rischio, quella sulla prescrizione dei farmaci di fascia C (a pagamento) solo con il principio attivo, viene stralciata con l'ok della maggioranza.

Approvato il credito d'imposta

per le aziende al Sud. «È una finanziaria che guarda al Mezzogiorno - commenta Alfiero Grandi - Abbiamo stanziato 200 milioni di euro a favore dei nuovi occupati, in particolare per le donne. È una misura già sperimentata nel 2000 con buoni risultati. Oggi si punta a creare 45-50mila nuovi posti di lavoro».

Il Senato ha detto sì anche alla riduzione dei consigli delle società pubbliche. Il numero massimo è fissato a tre membri dai 5 o più attuali, e a cinque dai 7 o più attuali. Approvato anche l'articolo 62 che contiene le risorse per l'attuazione del protocollo sul welfare. Si tratta di oltre un miliardo e mezzo nel 2008 e altrettanti nel 2009, mentre si superano i tre mi-

liardi nel biennio 2010-11. L'Aula del Senato ha anche bocciato un ordine del giorno che imponeva al governo ad assumere iniziative «legislative» per abrogare la cosiddetta «legge mancia». Le norme erano contenute nella Finanziaria 2005 che prevedevano un «meccanismo a pioggia» per enti pubblici, privati, chiese, associazioni ed assimilabili basato sulla discrezionalità del ministero dell'Economia e delle commissioni Bianco di Camera e Senato. Passa al vaglio dell'Aula, invece, l'articolo 86 che vieta gli arbitrati negli appalti pubblici. Bocciata la proposta socialista di redistribuire l'importo del 2008 per mille, mentre rientra il 5 per mille con un tetto a 100 milioni.

HANNO DETTO

Villone



La prima intesa prevedeva 274mila euro lordi all'anno e tagli progressivi sulle eccedenze

Grandi



Una svolta: misure che creano lavoro al Sud e soprattutto per le donne

Manziona



La proposta imponeva l'attuazione dell'azione collettiva entro 180 giorni

Class action: contro i consumatori

Fi ottiene l'accantonamento: per non scoraggiare le imprese

/ Roma

FI CON LE IMPRESE e contro i consumatori. Maurizio Sacconi, esponente di punta degli azzurri in Senato, propone l'accantonamento della norma sulla

class action presentata da Roberto Manziona e Willer Bordon. Si va al voto e la proposta passa con i voti di tutto il centrodestra e l'«appoggio esterno» del diniano Giuseppe Scalerà, mentre il socialista Roberto Barbieri non vota perché fuori dall'aula. Un gesto politico? Un'altra prova generale della spallata di cui parla

da giorni Berlusconi e che dovrebbe arrivare oggi sul voto conclusivo? Niente di tutto questo: solo un favore alle imprese. Lo confessa lo stesso Sacconi: «Non facciamo scappare le aziende dal paese». Il senatore dice di più. «C'è da augurarsi che Confindustria batta un colpo - dichiara - e rappresenti tutte le legittime preo-

Centrodestra compatto più il diniano Scalerà E Sacconi chiarisce il motivo...

cupazioni dell'impresa italiana anche in considerazione delle peculiari caratteristiche dell'azionismo dei consumatori». Da parte dei consumatori si leva un coro di critiche. Per la verità la norma sull'azione collettiva, che consente i ricorsi «di gruppo» nei confronti di grandi aziende di servizi, era stata più volte evocata nel periodo degli scandali finanziari, a partire da Cirio e Parmalat, proprio dal centrodestra: ma non si era visto nulla. Ieri il centrosinistra ha provato ad affondare, ma è stato fermato. Ad esprimere qualche dubbio in Aula era stato il ministro della Giustizia Clemente Mastella, il quale si sarebbe augurato un provvedimento più organico. In ogni caso si era rimesso

al volere dell'Aula. Il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor aveva espresso parere positivo del governo alla proposta. Adiconsum, Cittadinanzattiva, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori hanno protestato «duramente» contro la decisione di congelare al momento il dibattito sulla modifica richiesta da Manziona e Bordon. Le Associazioni dei consumatori, inoltre, «richiamano il governo e le forze di maggioranza, nonché la parte dell'opposizione più sensibile agli interessi dei consumatori e meno condizionata dalle lobbies confindustriali, a mantenere fede agli impegni presi votando la proposta».

b. di g.

BILANCI L'Ecofin insiste: una politica per favorire crescita e occupazione. I sindacati rilanciano la questione salari

Il Pil sale all'1,9 per cento e Prodi tira un sospiro di sollievo

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

L'Ecofin insiste. Batte il tasto sulla necessità di una politica di bilancio che favorisca la crescita e l'occupazione. E la crescita è il tema che ballonzola anche in Italia, tra ottimisti e meno ottimisti. Certo, l'Istat ha provveduto a procurare una schiarita tra le nubi basse e nere: il 3 trimestre dell'anno in corso ha fissato il «pil» (prodotto interno lordo) all'1,9%. Un dato interessante che ha incoraggiato Romano Prodi dopo le parole e la faccia preoccupate di Tommaso Padoa-Schioppa interpellato a Bruxelles, sul fatto che la crescita italiana soffra insieme alla produttività e alla capacità di

competere. Il presidente del Consiglio ha voluto, in qualche modo, tirar su gli umori: «Sono abbastanza fiducioso, siamo appena sotto il 2%». Prodi ha chiarito subito che il non essere pessimista non vuol dire fare salti di gioia.

Il documento finale rilancia la «strategia di Lisbona» e sollecita nuove riforme

«Del resto - ha fatto una battuta - mica possiamo vantare una crescita cinese». Insomma, per adesso ci si può accontentare di una crescita attorno al 2%.

Il Consiglio Ecofin, che ha chiuso ieri i lavori, ha insistito sulle politiche fiscali «sane» che, insieme ad un ambiente macroeconomico, favoriscono «una crescita non inflazionistica». Il documento finale ha riproposto la necessità di seguire la cosiddetta «strategia di Lisbona» e l'Ecofin, come d'abitudine, ha preso il tema dal lato delle riforme, nazionali e comunitarie, che sono maggiormente possibili in presenza di «condizioni economiche favorevoli». Riforme che - si insiste - si dimostrano

«essenziali» per il successo a lungo termine dell'economia europea. Il documento ricorda i quattro campi principali per l'attuazione della strategia che dovrebbe fare dell'Europa l'economia più «performante» del pianeta. Dovrebbe. I campi sono: l'occupazione, la conoscenza e l'innova-

Cerfeda (Ces): basta con l'idea che a bassa retribuzione seguano più posti di lavoro

zione, il potenziale delle imprese e le questioni dell'energia e del cambiamento climatico. Di conseguenza, si pone l'accento su misure che riguardano il tema dell'invecchiamento della popolazione, del mercato del lavoro e dell'impiego, della qualità delle finanze pubbliche.

I ministri, peraltro, hanno anche affrontato il problema dei salari e della loro stagnazione. Ora, proprio a questo proposito, la Confederazione dei sindacati europei (Ces) ha preso la palla al balzo per «incitare i ministri» ad adottare un approccio coerente. Bene hanno fatto a sollevare il tema, adesso siano coerenti. La coerenza, si chiede ai governi

europei. Infatti, mentre si lamenta il basso livello delle retribuzioni, ci continua a chiedere una politica di moderazione salariale. Qualcosa non funziona, evidentemente. Secondo Walter Cerfeda, segretario confederale della Ces, l'Europa si deve «barazzare dell'idea fissa secondo la quale la moderazione salariale si traduce automaticamente in nuova occupazione. In un'economia integrata, qual è quella della zona euro, la sistematica moderazione dei salari non porta ad altro se non a colpire la domanda interna nel mercato unico europeo». A margine dell'Ecofin, va ancora registrato il blocco del finanziamento del progetto Galileo, il siste-

ma di radio-navigazione satellitare dell'Ue. I privati si sono ritirati e si tenta di finanziare l'importante progetto dalle casse comunitarie. Ma ci sono forti contrasti, specie tra Germania e Francia. Il ministro portoghese Fernando Teixeira Dos Santos, presidente di turno Ue, ha detto che la Commissione negozierà con il Parlamento europeo fin dal prossimo bilancio comunitario. L'aula di Strasburgo spinge per il finanziamento Ue ma ci sono forti resistenze dei governi, Germania in testa. Eppure, Galileo, che sfida il concorrente americano Umts, sarebbe davvero un fiore all'occhiello dell'Europa che decide e produce cose buone.

